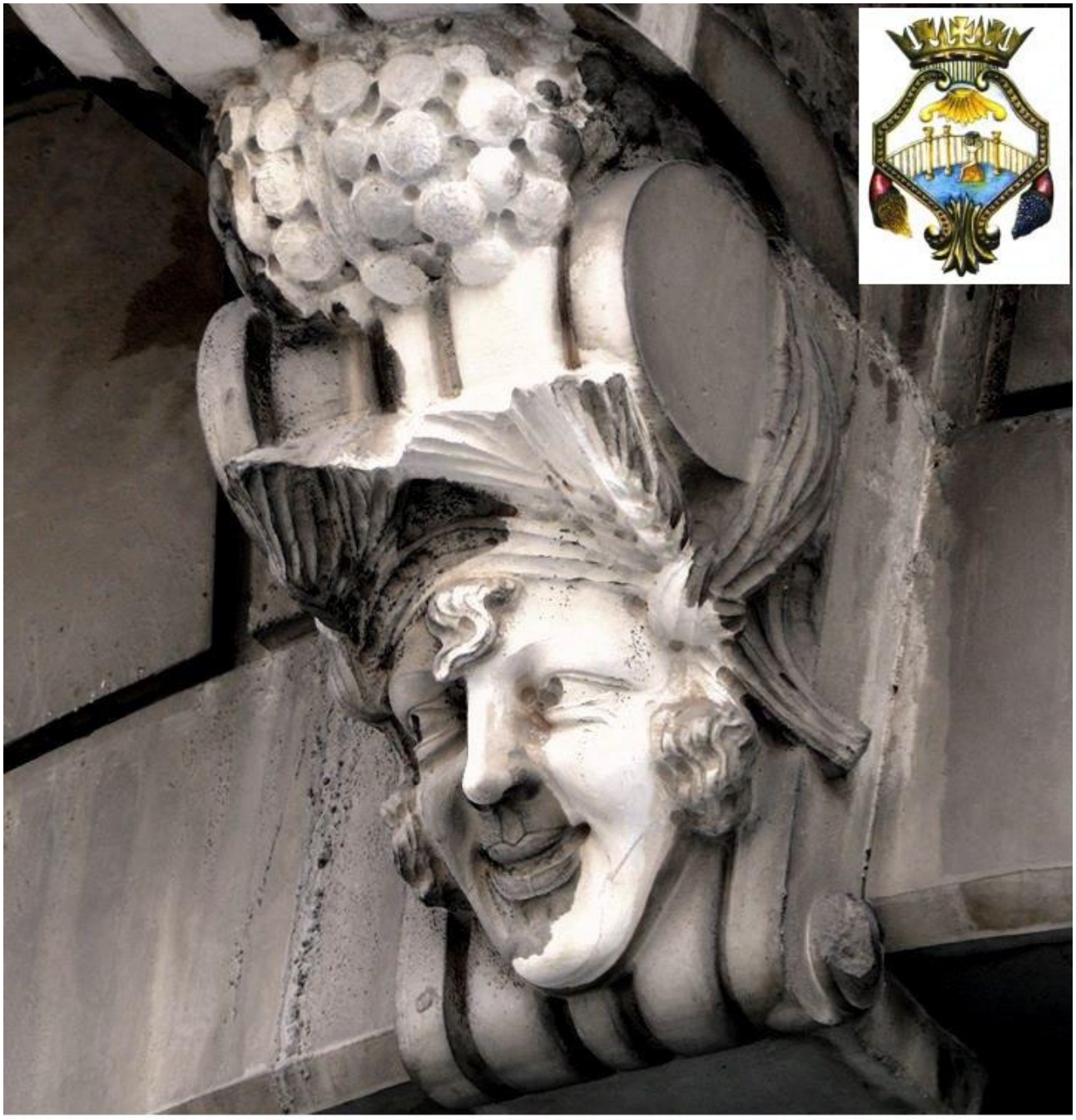


RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2014

a cura di : Laura Incremona e Antonello Lauretta

30 NOVEMBRE

Giornale di Sicilia

POLIZIA. L'uomo si è seduto accanto a lei, le ha rivolto delle frasi oscene e provocatorie, e poi ha cercato di spingerla in un vicoletto, e di toccarla nelle parti intime

Comiso, adesca una ragazzina: è ai domiciliari

Arrestato un uomo di 53 anni, originario di Caltagirone. Ha agito fuori da una scuola avventandosi su una bambina

Cerca di adescare una ragazzina nei pressi di una scuola. Ma viene messo in fuga dall'arrivo inaspettato di un compagnetto. La Polizia riesce poi a rintracciare il maniaco e ad assicurarlo alla giustizia.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Cerca di adescare una ragazzina nei pressi di una scuola. Ma viene messo in fuga dall'arrivo inaspettato di un compagnetto. La Polizia riesce poi a rintracciare il maniaco e ad assicurarlo alla giustizia. Ora, l'uomo si trova agli arresti domiciliari.

L'episodio si è verificato due giorni fa in una scuola di Comiso, intorno alle 8 del mattino. La ragazzina era arrivata per tempo a scuola ed era seduta sugli scalini d'ingresso, in attesa che lo squillo della campanella le indicasse il momento in cui entrare a scuola. Un uomo di 53 anni, originario di Caltagirone, ma residente a Comiso, si è avvicinato con atteggiamenti equivoci. L'uomo si è seduto accanto a lei, le ha rivolto delle frasi oscene e provocatorie, poi cercava di toccarla e di palpeggiarla nelle parti intime.

La giovane ha subito cercato di reagire e di sfuggire all'agguato. L'uomo cercava di spingerla verso un vicoletto dove avrebbe potuto appartarsi con lei.

A salvare la ragazza è stata la sua prontezza di spirito, la sua reazione e l'arrivo di un compagno di scuola, cui la ragazza si è subito rivolta, chiedendo aiuto. L'uomo, a quel punto, si è allontanato, facendo perdere le sue tracce. La ragazzina ha raccontato tutto ai docenti e da questi è partita la segnalazione alla Polizia. E' partita la caccia all' uomo nelle strade della zona e, poco dopo, gli agenti sono riusciti ad individuare ed a bloccare l'uomo. La ragazza, che aveva dato le indicazioni per individuarlo, lo ha riconosciuto.



Violenza sessuale ai danni di una giovane donna (FOTO ARCHIVIO)

L'uomo, V.F., di 53 anni, è stato arrestato per il reato di violenza sessuale aggravata in danno di una minore. Il sostituto procuratore Marco Rota ha disposto gli arresti domiciliari. L'episodio giunge a pochi giorni dalla celebrazione della giornata internazionale contro la violenza alle donne che ha visto numerose manifestazioni a Vittoria e Comiso. A Comiso, un'iniziativa, organizzata da Donne a Sud, si è svolta al teatro, mentre nella piazza Fonte Diana l'associazione "Donnepiù" ha rivestito con un drappo rosso la statua di Diana, sistemando accanto delle scarpe rosse. A Vittoria, nel teatro comunale, si sono svolti due convegni, organizzati dai licei: scientifico e psicopedagogico con il vicequestore Rosario Amarù, il comandante della compagnia dei carabineri, Daniele Plebani, i medici Franco Palumbo e Biagio Aprile dell'ASP sul codice Rosa, con la psicologa Sonia Benvissuto e l'avvocato Stefania Lorefice dell'associazione "Il Filo di seta".

La sera, convegno al teatro comunale con la partecipazione e la' desione di quasi tutte le associazioni e club service cittadini. (*FC*)

La Sicilia

COMISO

Cerca di violentare una quindicenne: preso

La blocca, la tocca poi arriva un compagno di scuola e lui fugge



Comiso. Ha cercato di cogliere l'attimo sfruttando al meglio per sé quei pochi minuti mancanti all'avvio delle lezioni scolastiche. Così, vedendo una ragazzina che attendeva, seduta sui gradini della scuola media superiore che frequenta, di potere entrare in classe, le si è avvicinato e prima le ha rivolto frasi oscene a sfondo sessuale e poi è passato pure alle vie di fatto.

È accaduto a Comiso. La protagonista è una studentessa di 15 anni. Il suo molestatore, assicurato alla giustizia dalla polizia del commissariato di Comiso, è il 53enne F. V. originario di Caltagirone, ma residente a Comiso. È senza fissa occupazione e per giunta coniugato. Adesso è accusato di violenza sessuale nei confronti di una minorenne.

La ragazzina non dimenticherà mai questa brutta vicenda che ha raccontato prima a un suo compagno di classe a cui ha sfogato piangendo quanto le stava accadendo. Grazie al sopraggiungere del ragazzino, il 53enne, "disturbato" nel proseguire la violenza sessuale nei confronti della giovane vittima, se n'è andato facendo perdere le sue tracce. Entrata a scuola, la quindicenne, ancora in stato di shock, ha raccontato ai docenti di quell'uomo che prima le ha rivolto espressioni imbarazzanti e volgari di esplicito carattere sessuale e poi l'ha bloccata e palpeggiata, proponendole di appartarsi in un vicolo non lontano, impedendole di fatto di allontanarsi da lui.

È stata immediata la segnalazione alla polizia. Il territorio è stato setacciato palmo a palmo. Diverse le pattuglie impiegate per rintracciare nel più breve tempo possibile l'uomo prima che sparisse dalla circolazione.

Non c'era modo per il 53enne di sfuggire. Una volta acciuffato è stato anche riconosciuto dalla giovane vittima. Deve rispondere del reato di violenza sessuale aggravata in danno di minore. L'uomo, su disposizione del Pubblico ministero di turno, il sostituto procuratore Marco Rota, è stato posto agli arresti domiciliari. Appena alcuni giorni fa un episodio simile a Vittoria. E chissà quanti in tutto il territorio. I numeri delle violenze crescono di giorno in giorno nonostante la lotta incessante di forze dell'ordine e associazioni. Gli stessi che nei giorni scorsi hanno celebrato la giornata contro la violenza sulle donne.

V. R.

La Sicilia

CONTENZIOSO A COMISO

Evitato lo sfratto: il Comune paga sgombera e consegna l'immobile

LUCIA FAVA

Comiso. Non ci sarà alcuno sfratto. Venerdì scorso, il Comune di Comiso ha consegnato i locali di via Papa Giovanni XXIII al proprietario, la ditta Me. Pa. Edil. L'ente di piazza Fonte Diana avrebbe dovuto "sgomberare" gli uffici, sino a un anno fa utilizzati dal giudice di pace, il 4 dicembre prossimo, in quanto risultava moroso di diversi canoni di locazione.

Il Comune, ha inoltre versato alla ditta proprietaria dell'immobile, le ultime 4 mensilità di affitto relative al 2013. Per il legale della Me. Pa. Edil, l'avvocato comisano Giuliana Gianna, ci sono ottime possibilità che la vicenda possa chiudersi nel migliore dei modi.

I locali in questione ospitarono, per decenni, l'ufficio del Giudice di Pace di Comiso, ma oggi sono totalmente inutilizzati dall'ente di piazza Fonte Diana. Dallo scorso mese di aprile, infatti, il giudice di pace di Comiso è accorpato a quello di Ragusa. Ciononostante, i locali non erano stati ancora riconsegnati al proprietario. Per questo, e poiché l'ente risultava moroso di diverse mensilità, a partire da giugno del 2009, la ditta aveva adito alle vie legali, ottenendo lo sfratto del Comune per giorno 4 dicembre. Sfratto di cui adesso non ci sarà più bisogno.

Oltre alla riconsegna dei locali, l'ente ha già versato alla Me. Pa. Edil, le ultime 4 mensilità del 2013, grazie al decreto legge 66. Per il resto degli affitti pregressi è in corso un contenzioso tra la società e il Comune. Una grossa parte molto probabilmente andrà a ingrossare la massa passiva pre-dissesto. Restano quelli del 2014, anno in cui il giudice di pace di Comiso è stato accorpato a quello di Ragusa. Ma un accordo sembra adesso molto vicino.

Giornale di Sicilia

Comiso

Il Comune evita lo sfratto

••• Il Comune di Comiso evita lo sfratto. Sono stati riconsegnati venerdì mattina i locali dell'ex ufficio del Giudice di pace. Si tratta di tre appartamenti ed uno scantinato che, negli ultimi 20 anni, hanno ospitato anche il Centro Donna Antiviolenza. Il proprietario Simone Pace, che lamenta il mancato pagamento di alcune mensilità di affitto, aveva ottenuto il provvedimento del giudice, che avrebbe dovuto essere eseguito il 4 dicembre. La riconsegna lo ha evitato. Avviata anche una trattativa per il pagamento degli arretrati. (*FC*)

La Sicilia

LA DIOSSINA A PORRAZZITO

Ieri alla cava di Comiso il sopralluogo dei grillini. E mentre la Prefettura ha convocato una riunione per la prossima settimana, ci si chiede perché nessuno ha fatto niente



Il fumo rilevato nella cava di contrada Porrazzito dalla polizia provinciale intervenuta dopo le denunce dei residenti preoccupati per le fumarole e la puzza che appesta l'aria

Sabbia sul fuoco che non finisce

A vuoto il tentativo di soffocare le fumarole che si riformano e si infiltrano tra le fessure

LUCIA FAVA

COMISO. Anche le falde acquifere sono state contaminate dai rifiuti depositati in contrada Porrazzito? E cosa è stato gettato, con esattezza, all'interno di quelle ex cave estrattive? Sono gli inquietanti interrogativi che emergono dalle analisi effettuate dall'Arpa ad alcuni campioni prelevati dal terreno. I primi accertamenti analitici hanno rilevato la presenza di "sostanze altamente inquinanti, alcune delle quali cancerogene, idrocarburi policiclici aromatici, composti organici clorurati, furani e policlorobifenili possibili precursori di diossine". La stessa Arpa ha evidenziato che la situazione costituisce "un grave pericolo anche per la salvaguardia delle falde acquifere, che potrebbero essere contaminate dalla veicolazione degli inquinanti determinata dalle piogge". In altre parole, tramite le precipitazioni atmosferiche, le sostanze inquinanti presenti nel terreno e, allo stato attuale, ancora non del tutto conosciute, avrebbero potuto infiltrarsi tranquillamente nelle falde acquifere e, da lì, raggiungere in maniera indisturbata campi coltivati, animali e persone.

La vicenda è seguita dalla polizia provinciale dal due ottobre scorso, da quando cioè arrivò la prima segnalazione da parte di alcuni cittadini, preoccupati dal forte odore e da quei fumi che fuoriuscivano dal terreno. Subito, si capì che le preoccupazioni di quei cittadini non erano del tutto infondate. Gli agenti si trovarono davanti un'area di 8 mila metri quadrati, in parte coperta, da cui emanavano dei "fumi dall'odore acre", frutto della combustione di qualcosa. I vigili del fuoco, chiamati sul posto, dopo aver accertato l'assenza di sostanze radioattive, indicarono i primi interventi da adottare per impedire la fuoriuscita dei fumi. L'area fu quindi ricoperta da cumuli di sabbia da parte del Comune.

Il sindaco Filippo Spataro, subito dopo il sopralluogo, ha emanato un'ordinanza con cui imponeva al proprietario del fondo di provvedere alla bonifica. Lo stesso proprietario si è presentato in Municipio, assicurando la sua disponibilità a provvedere a spese proprie agli interventi necessari. Ma quella ex cava è stata interessata, tra il 2009 e il 2010, da un sequestro disposto dalla Procura di Gela per un'indagine sul conferimento illegale di rifiuti pericolosi. Bisogna capire se l'area risulta ancora vincolata o meno. Solo dopo si potrà procedere alla bonifica. Nel frattempo si procede cercando di tamponare la situazione con la sabbia. Ciononostante, le fumarole tornano. Si riformano e vengono coperte, ma il fumo trova sempre il modo di infiltrarsi tra le fessure.

Nei prossimi giorni, tra mercoledì e giovedì prossimo, è fissata la riunione in Prefettura durante la quale si discuterà della "terra dei fuochi comisana". In quella sede, sarà chiarito se la bonifica potrà essere effettuata nell'immediato o se ci vorrà ancora del tempo per il dissequestro dell'area. Intanto, ieri mattina, un gruppo di attivisti comisani del Movimento 5 Stelle ha effettuato un sopralluogo in contrada Porrazzito. Della vicenda si è interessato anche l'on. Palazzotto (Sel), con un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'Ambiente.

IL PUNTO

E IL TEMPO PASSA

f. a.) Nel 2009 a intervenire in contrada Porrazzito rilevando la presenza di una discarica abusiva di rifiuti speciali è la Procura della Repubblica di Gela che effettua un sequestro dell'area. Da allora sono trascorsi circa cinque anni. E chissà quanti devono ancora passarne prima di vedere un intervento che metta la parola fine alla tragedia ambientale che si sta consumando nella cava di contrada Porrazzito sotto gli occhi di tutti e con la consapevolezza di chi sta disperatamente denunciando che è in pericolo la salute umana.

La Sicilia

A Comiso scocca l'ora del derby

Al Comunale arrivano gli azzurri per una gara tra due squadre che puntano a migliorarsi

ANTONELLO LAURETTA

Punti pesanti in palio nel derby ibleo tra Comiso e Ragusa in calendario questo pomeriggio al "Comunale" comisano, partita valida come tredicesima giornata del campionato di Promozione. Prevarrà la voglia di vincere o la paura di perdere? È l'interrogativo che abbiamo posto al presidente del Comiso Luigi Mascara mentre ieri pomeriggio seguiva l'allenamento di rifinitura della squadra diretto da Sandro Fichera. "Bella domanda, certo le due squadre necessitano di punti per risalire la classifica e rilanciarsi in campionato anche in vista della riapertura delle liste di trasferimento nel mese di dicembre – argomenta il presidente del Comiso -. Credo che nessuna delle due squadre vorrà perdere, ma il pareggio non credo cambi molto la situazione delle due squadre. Credo che alla fine prevarrà la voglia di vincere".

Dobbiamo attenderci una partita-spettacolo?

"Me lo auguro per gli sportivi e per il gioco del calcio, ma non penso assisteremo a un atteggiamento tattico piuttosto spregiudicato delle due squadre. Sono convinto che Comiso e Ragusa cercheranno con insistenza la via del gol ma senza per questo scoprirsi troppo. Poi, ogni partita ha una sua storia, soprattutto ogni derby è speciale e spesso tutte le attese sono fugate dalla realtà. L'unica cosa certa è che invito gli sportivi a seguire la partita e a godersi questo derby tra Comiso e Ragusa che, in campionato, mancava da qualche tempo".

Sotto il profilo psicologico il Comiso arriva bene a questa partita avendo risolto in settimana la crisi societaria. Questo dà di nuovo certezza alla squadra. "Sì, dopo le nostre dimissioni si era creata una situazione anomala anche se personalmente ho continuato a stare vicino alla squadra proprio perché non si sentisse lasciata a se stessa - spiega Mascara -. Nei giorni scorsi c'è stato un incontro con i rappresentanti di una cordata che aveva dichiarato la sua disponibilità a rilevare la squadra. Di questo devo dare atto al sindaco Filippo Spataro e al consigliere comunale Vincenzo Maggio che hanno seguito i vari passaggi della vicenda, organizzando l'incontro. Alla fine, non c'è stato l'accordo, ma va bene anche così. Ora pensiamo solo al calcio giocato. Sono convinto che con le rinnovate certezze societarie anche i giocatori potranno essere più tranquilli e potranno rendere di più. D'altra parte, stiamo già pensando a come rafforzare il Comiso anche perché la rosa di giocatori è, attualmente, limitata. Qualche elemento sarà sicuramente aggiunto agli attuali giocatori". Per quanto riguarda argomenti di natura più squisitamente tecnica, Fichera dovrà rinunciare perché squalificato per somma di ammonizione al giovane De Maria. Non sarà della partita nemmeno Secondo, ormai assente da quasi un mese, mentre anche Oscar Mascara, assente per impegni di lavoro, non si allenato e pertanto la sua presenza oggi è alquanto dubbia. E' tornato invece ad allenarsi Altamore, a riposo forzato per problemi ad una coscia, dovrebbe partire dalla panchina. L'allenatore verdearancio riavrà a disposizione Mirco Gurrieri, assente a Priolo. A questo punto, anche in considerazione degli indisponibili, è probabile che Fichera schieri la stessa squadra che ha pareggiato col Priolo con l'inserimento di capitan Gurrieri al posto di De Maria.

«Non si apre il carrello: ecco i soccorsi»

Esercitazione sul piano di emergenza



Comiso. Non si apre il carrello dell'aereo in fase di atterraggio: il bilancio è di 40 decessi, 23 codici gialli e 9 rossi. Fortunatamente, si è trattato solo di un'esercitazione, quella sul Pea, il piano d'emergenza aeroportuale, che, ogni anno, va testato per verificare la prontezza della macchina del soccorso nel malaugurato caso di un'emergenza.

E anche quest'anno, l'aeroporto Pio La Torre ha risposto alla perfezione. In campo: Carabinieri, Guardi di Finanza, Polizia di Stato, le associazioni di Volontari Alfa della Protezione Civile e del Gruppo comunale, insieme ai loro mezzi. E ancora, 118, Vigili del Fuoco e il personale aeroportuale della Security e della Tres onlus, società che svolge il servizio di primo soccorso all'interno dello scalo comisano. Quest'anno, hanno partecipato in massa anche gli studenti dell'Istituto Tecnico Fabio Besta di Ragusa, indirizzo aeronautico, su invito della stessa Soaco, per tramite dei suoi vertici: il presidente Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato Enzo Taverniti.

Nella giornata di giovedì, per due ore e mezza, la pista del Pio La Torre si è riempita di feriti (interpretati dai ragazzi del Besta) e soccorritori. Imponente, la macchina del soccorso, che ha visto agire all'unisono tutte le forze in campo. Alla fine, ogni "ferito" è stato accompagnato in infermeria e la pista è stata sgomberata dai corpi dei finti deceduti.

L'esercitazione di giovedì scorso ha come obiettivo quello di mettere alla prova uomini, mezzi e procedure persaggiare la funzionalità del Piano, individuare eventuali criticità e adottare, quindi, possibili correttivi finalizzati al miglioramento della capacità di intervento nella malaugurata ipotesi di una necessità reale. La prima esercitazione sul Pea, a Comiso, venne fatta pochi giorni prima dell'apertura dell'allora Vincenzo Magliocco, nel maggio del 2013. In quell'occasione, atterrò sulla pista dello scalo comisano un Falcon dell'Aeronautica militare. La normativa vigente prevede che siano effettuate diverse esercitazioni, da svolgersi secondo una precisa tempistica.

Queste aumentano, infatti, la familiarità degli operatori aeroportuali con le procedure d'emergenza e consentono di appurare se quanto predisposto è attuabile ed efficace in situazioni critiche.

L. F.

Giornale di Sicilia

IL GIALLO DI SANTA CROCE CAMERINA

IL CORPO SENZA VITA ERA IN FONDO A UN CANALONE, VICINO A UN MULINO ABBANDONATO. L'HA SCOPERTO UN CACCIATORE

Un bambino di 8 anni trovato morto dopo ore di ricerche Per i pm è un mistero

Da chiarire se Loris si è allontanato da solo. La mamma l'aveva lasciato vicino alla scuola, dove non è mai entrato



Il luogo in cui è stato ritrovato il corpo è distante 4 chilometri e mezzo dalla scuola. Per il procuratore è difficile che il bambino abbia percorso a piedi questa distanza. Ma per ora non c'è alcuna ipotesi certa.

Francesca Cabibbo
SANTA CROCE CAMERINA

●●● È stato ritrovato a 4 chilometri e mezzo da scuola. È stato un cacciatore a scoprire il corpicino senza vita di Andrea Loris Stival, il bambino di 8 anni scomparso ieri mattina da Santa Croce Camerina, comune in provincia di Ragusa. Era in un canalone a due metri e mezzo di profondità.

«Ero a casa con mia moglie - racconta Orazio Fidone, l'uomo che da solo ha trovato il corpo -, sul divano, davanti alla televisione. È stata lei a dirmi: "Perché voi cacciatori non vi organizzate per cercare il bambino?". Mi sono vestito, sono uscito e sono andato nella zona del vecchio mulino, zona di caccia, ho camminato lungo il canalone e all'improvviso mi sono affacciato tra le canne e l'ho visto. Ho gridato a squarciagola la mia disperazione e ho chiamato i carabinieri, sono corso verso la strada e ho incontrato una macchina della polizia». Fidone è affranto: «Se avessi potuto dargli la mia vita, lo avrei fatto».

Il bimbo era in fondo al canalone, a 150 metri da un vecchio mulino, abbandonato da decenni. Immediato l'arrivo delle forze dell'ordine e della mamma, Veronica Panariello, assieme ad alcuni parenti. Il padre Davide, autotrasportatore era in viaggio. Era stato avvertito della sparizione del bambino, quando il corpo non era ancora stato trovato. Ed è tornato in aereo da Napoli.

INCIDENTE O DELITTO? IL PROCURATORE: «NON C'ERANO TRACCE DI SANGUE»

Loris era uscito di casa ieri mattina, la mamma lo aveva lasciato davanti alla scuola ed era andata via. Ma lui a scuola non è mai entrato. L'allarme è scattato solo poco prima delle 13, quando la mamma si è recata a scuola per prenderlo. Loris non c'era e nessuno lo aveva visto, non era mai entrato in classe. Sono scattate le ricerche. Polizia, carabinieri, vigili urbani e volontari della protezione civile, con familiari, amici e gente comune hanno battuto palmo a palmo la zona.

Orazio Fidone si è diretto verso contrada Pirrera, poco distante dai resti di una antica basilica bizantina, dove c'è un vecchio mulino, zona ben nota ai cacciatori. È toccata a lui la macabra scoperta. La zona si trova a due chilometri dalla periferia di Santa Croce, ma Loris di strada ne ha percorsa di più, perché la scuola si trova dall'altra parte del centro abitato, in direzione di Comiso. Il bambino quindi potrebbe avere camminato per almeno 4 chilometri e mezzo. Difficile pensare che il piccolo abbia fatto tutto da solo, che si a fuggito così lontano, senza un perché.

Anche il procuratore di Ragusa, Carmelo Petralia, dichiara che «è difficile che abbia percorso quella distanza a piedi». «Non ci sono elementi a sufficienza - afferma il sostituto procuratore di Ragusa, Marco Rota - per poter dire come e perché il bambino si sia allontanato e spinto fin lì, qualsiasi ipotesi al momento risulterebbe azzardata, ma stiamo lavorando per capire cosa sia davvero successo in queste ore». «Al momento - aggiunge il procuratore Petralia - non ci sbilanciamo però, perchè qualunque ipotesi è prematura. Certo stiamo valutando tutte le tesi possibili». E dice che sul corpo non c'erano tracce di sangue, ma che si aspetta la giornata di oggi per una completa ispezione del cadavere, che possa fare compiere una svolta alle indagini.

Cosa possa essere successo è allo stato attuale, ancora un mistero, anche per i pm. Sul posto il medico legale, Peppe Iuvara, incaricato dal Pm, Marco Rota di effettuare l'ispezione cadaverica. Le indagini si concentrano sulle 4 ore di «buco», quando ancora non si sapeva della scomparsa e quindi non erano cominciate le ricerche. Per fare luce sul caso sono state esaminate anche le immagini delle telecamere della videosorveglianza, che non coprirebbero però il punto in cui la mamma ha lasciato il bambino. (*FC*)

La Sicilia

Senza vita in fondo al vallone Come è morto Andrea, 8 anni?

Né sangue né ferite: tragico incidente o vittima di un bruto

IL PADRE RIENTRA DAL NORD

Il bambino ritrovato senza vita in un mulino abbandonato tra Santa Croce e Punta Braccetto, Andrea Loris Stival, 8 anni, era figlio di un autotrasportatore da anni al lavoro al Nord, e di una casalinga di Santa Croce. Il padre, appresa la tragica notizia, si è messo immediatamente in viaggio per fare ritorno in paese. Alunno di terza alla Media di Santa Croce, Andrea è uscito di casa ma a scuola non è entrato. A dare l'allarme per la scomparsa è stata la madre non vedendolo all'uscita di scuola, alle 12.45: immediatamente sono scattate le ricerche delle forze dell'ordine e dell'intero paese. Cinque ore dopo l'allarme il macabro ritrovamento. Cosa è accaduto lo accerterà l'inchiesta.

MICHELE NANIA
NOSTRO INVIATO

SANTA CROCE CAMERINA. Il paese è piccolo e queste cose non succedono mai, però la tragedia, la morte di un bambino di soli otto anni, di per sé immensa, s'ingigantisce e nel giro di poche ore prende la forma di un mostro. Anche se nessuno degli inquirenti - i poliziotti della squadra mobile di Ragusa, arrivati sul posto poco dopo il ritrovamento insieme con la Scientifica, e i carabinieri della stazione locale insieme con il nucleo investigativo - si azzardano a dare conferme.

La sola certezza al momento è che il piccolo, Andrea Loris Stival, è stato trovato senza vita (e senza apparenti tracce di sangue né di violenza) all'interno di un sottopasso in fondo ad un vallone dove scorre un fiumiciattolo, accanto ad un mulino abbandonato tra Santa Croce e Punta Braccetto. Una zona difficile da raggiungere, quasi impossibile spiegano gli inquirenti, per un bambino. Anche se il piccolo, che adesso viene descritto come molto vivace, appassionato di arti marziali e intraprendente come può essere qualunque bambino in cerca d'avventure, non era né goffo né impacciato. Era un bambino pieno di vita che della vita voleva scoprire più che poteva.

Ma come c'è arrivato laggiù? È caduto? E allora perché il corpicino non presenta alcuna ferita né escoriazioni evidenti? Ce l'hanno portato? Ma come, da dove, e soprattutto da chi? E com'è morto? Sono domande alle quali dovrà rispondere l'indagine (affidata alla squadra mobile e a cui partecipano anche i carabinieri) coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Ragusa, Marco Rota, che ha già disposto l'autopsia.

Occorre ricostruire le ben cinque ore (più le quattro dall'uscita di casa) durante le quali il bambino è letteralmente sparito. Nella scuola di Santa Croce dove Andrea frequentava la terza, ieri non c'è andato. E la madre, che si era recata a prenderlo all'uscita, alle 12,45, non vedendolo correre alla campanella ha appreso dal personale che Andrea in classe ieri non è entrato. Col cuore in gola ha chiamato i carabinieri e da quel momento è scattato il piano delle ricerche secondo un piano a suo tempo predisposto dalla Prefettura.

In tempo pressoché reale con i carabinieri sono arrivati anche i poliziotti, la Scientifica, i gruppi cinofili e per quasi cinque ore alle ricerche ha partecipato anche l'intero paese, allarmato dalla notizia che già riempiva i social network e correva da una casa all'altra.

Intorno alle 17 il ritrovamento, grazie all'intuito di un esperto cacciatore del posto. È la fine delle speranze di ritrovare il piccolo sano e salvo. Ma è anche l'inizio della raccapricciante ridda delle ipotesi. E tra queste, anche la peggiore come certe urla di una donna, la nonna, subito dopo il tragico annuncio del ritrovamento, vorrebbero far credere: Andrea è stato ucciso da un mostro che s'aggira ancora per Santa Croce. Non basta un urlo, certo, e neanche il fatto che talvolta Andrea a scuola non ci andava per andare a scorrazzare chissà dove.

Santa Croce è un Comune, ma è anche un paese come ogni Comune ibleo dove tutti conoscono tutti: oggi è sgomento e se ne fa portavoce il sindaco Franca Iurato, mamma e nonna: «Siamo tutti sconvolti, quando muore un bambino è una tragedia per l'intera comunità».

Per ora tuttavia, da raccontare senza alimentare psicosi né ipotesi al momento soltanto fantasiose, resta questo: l'orrore per la morte, qualunque sia la causa, di un bambino. E un'inchiesta che, assicura il capo della squadra mobile di Ragusa, Nino Ciavola, un mastino catanese di quelli tosti, non si fermerà fino a quando tutta la verità non verrà fuori.

Giornale di Sicilia

ENTI LOCALI. Gli incarichi di Crocetta: manca solo Palermo

Sciolto il nodo Province Nominati i commissari

PALERMO

●●● Rosario Crocetta ha nominato i commissari delle Province, che resteranno in carica fino a quando non verranno definitvamente costituiti i consorzi di Comuni.

L'unica casella ancora da riempire riguarda Palermo, dove Crocetta attende che «una pesonalità di alto profilo confermi la sua disponibilità». Per il resto a Caltanissetta va Giulio Guagliano che è anche capo di gabinetto di Palazzo d'Orleans.

A Enna va Antonio Parrinello, politico del Megafono. E all'Ato idrico di Enna va Carlo Pezzini, che è anche consulente di Crocetta per il piano energetico. Ad Agrigento va la dirigente Alessandra Di Liberto, a Ragusa l'ex assessore regionale Dario Cartabellotta che è anche dirigente generale della Pesca. La Provincia di Siracusa è stata affidata alla dirigente generale dell'Agricoltura Rosa Barresi, mentre il dirigente della Sanità Ignazio Tozzo si occuperà di Trapani.

A Catania e Messina confermati i due uscenti: l'ex prefetto Giuseppe Romano e Filippo Romano. Come annunciato, non è stato confermato Antonio Ingroia, che è stato commissario a Trapani fino a qualche settimana fa.

I commissari potranno sbloccare gli stipendi per il personale delle Province e gestire l'ordinaria amministrazione. Nel frattempo l'Ars dovrebbe varare l'ultimo atto della riforma, quello che darà le competenze ai liberi consorzi di Comuni che sostituiranno le Province.

Giornale di Sicilia

Musumeci: «La Sicilia è al collasso, occorre una rivoluzione autentica»

Filippo Passantino

Dai precari alle trivellazioni, dall'autonomia all'abolizione delle Province. Il leader dell'opposizione, Nello Musumeci, attacca a 360 gradi il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel corso del primo di una serie di incontri che terrà in diversi comuni della Sicilia nelle prossime 80 settimane: «Le rivoluzioni non si annunciano, si praticano giorno dopo giorno», ha detto Musumeci. Il presidente della Commissione Antimafia dell'Ars ha spiegato che intende portare avanti quest'iniziativa per «rivolgersi agli altri partiti del centrodestra». Poi si appella agli elettori del centrosinistra annunciando «una nuova offerta politica da sviluppare con tutti i siciliani scontenti».

••• Quali elementi indicano la crisi che attraversa la Sicilia?

«La Sicilia vive una condizione di collasso. Ha perso 37 mila posti di lavoro e l'export dell'isola è in calo dell'11 per cento. In Sicilia la riduzione del potere di acquisto dell'euro assume contorni davvero esasperanti. Mentre accade tutto ciò il governo della Regione continua a parlare di rivoluzione. Crocetta ha trasformato la Rivoluzione in una sorta di mercato nero alla trattativa con un governo nazionale sempre più avaro».

••• Su cosa bisogna puntare per rilanciare l'economia siciliana?

«Occorre sbloccare le opere pubbliche: 130 opere pubbliche finanziate rimangono bloccate a volte perché manca solo un visto o un certificato. Se venissero messe in cantiere potrebbero innescare un'attività indotta straordinaria. Abbiamo chiesto a Crocetta di creare una task force. Non è avvenuto».



Nello Musumeci

••• Quali proposte di legge avete avanzato già all'Ars?

«Vogliamo fare una legge di sburocratizzazione, dove se entro 30 giorni non c'è risposta allora la misura viene approvata automaticamente. I manager delle partecipate rispondano con il proprio patrimonio per gli squilibri di bilancio. Delegiferiamo, cancelliamo 1200 leggi che non servono. Tagliamo le indennità supplementari ai dirigenti regionali per incarichi multipli. Sciogliamo gli istituti autonomi case popolari, sciogliamo Riscossione Sicilia. Eliminiamo gli enti mangiasoldi. Crediamo anche che bisogna abolire la legge che lega il trattamento economico dei deputati siciliani a quelli del Senato. Negli ultimi due anni sono stati ridotti di oltre il 30 per cento, ma abbiamo il dovere di abrogare quella legge per adeguare i compensi a quelli dei consiglieri delle regioni ordinarie».

••• Serve ancora l'autonomia alla Sicilia?

«Sì, ma bisogna rivedere lo statuto, adeguarlo al mutato contesto interno e internazionale, pretendiamo l'attuazione piena degli articoli finanziari. L'autonomia è stata una grande opportunità perduta per il centrosinistra e per il mio centrodestra. L'autonomia che concepiamo noi è quella che consente di battere i pugni sul tavolo e chiedere a Roma quello che ci è stato tolto. È quella che avrebbe dovuto consentire alla Regione siciliana di dare respiro alla sua economia, di dare risposte concrete. Ma prima di essere un fatto politico è un fatto culturale, sentimentale».

••• Tra le decisioni di Crocetta che contestate di più, l'abolizione delle Province. Perché?

«Non sono inutili le Province, ma la classe dirigente che le usa. Hanno sempre svolto una funzione importante tra le municipalità e la Regione, soprattutto in termini di servizi. Se lo spreco era il gettone dei consiglieri e degli assessori bisognava abolire quello. La gestione sarebbe andata a una politica che si basi sul volontariato. Le rivoluzioni si fanno guardando avanti. Crocetta è tornato indietro».

••• La vostra polemica si estende anche all'ok del governo alle trivellazioni...

«Crocetta ha firmato un protocollo con i colossi petroliferi per salvaguardare l'occupazione, ma in quelle piattaforme sono poche le unità in servizio per via dell'alta specializzazione. In tutto ciò si è trascurata la tutela dell'ambiente. Bisogna aprire una vertenza col governo nazionale che chiamerei "lavoro e salute". Crediamo che si debbano salvaguardare entrambe». (*FP*)

La Sicilia

GRAN SUCCESSO DELLA KERMESSE. «BASTA EQUIPARAZIONE ARS-SENATO»

Rilancio della Sicilia Musumeci mobilita forze del centrodestra

LILLO MICELI

PALERMO. Tre testimonianze di tre siciliani molto diversi tra di loro: la figlia del dipendente di un ente della formazione professionale; un imprenditore agricolo; e il rappresentante di un'azienda con sede a Palermo – con soci lombardi e liguri – che esporta allestimenti per uffici all'estero. Tre testimonianze che hanno aperto la manifestazione promossa da Nello Musumeci, dal titolo: "Buttanissima#sarà bellissima", che probabilmente non si aspettava una sala tanto gremita dove si sono riuniti tanti ex di Alleanza Nazionale (e non solo), non per rifondare il partito, ma per tentare di dare al popolo del centrodestra un'offerta politica credibile, in contrapposizione al centrosinistra ed al presidente della Regione, Rosario Crocetta.

Toccante, ma anche orgoglioso il racconto di Desirè Raddusa, figlia di un lavoratore della formazione professionale: "Mio padre ha sempre fatto il proprio dovere ed è sempre stato orgoglioso del suo lavoro. Improvvisamente, però, arriva la rivoluzione di Crocetta ed a mio padre sono 26 mesi che non viene pagato lo stipendio. Per due settimane è rimasto incatenato davanti all'assessorato ignorato da tutti. Solo l'ultimo giorno l'assessore Scilabra si decise ad incontralo, promettendogli che presto gli stipendi sarebbero stati pagati. Però, gli fu data la decima parte del dovuto. Ciò ci permise di affittare una casa che adesso non sappiamo come continuare a pagare. Mio fratello di 11 anni, ha detto: "Papà adesso capisco perché la gente si suicida".

Bartolo Giglio, imprenditore agricolo del Trapanese, ha raccontato che di una convocazione, circa un anno fa, per partecipare alla campagna "Km zero" a cui aderirono appena 40 aziende: "Ci fu detto che per utilizzare il marchio avremmo dovuto fare un versamento, ma ancora nessuna risposta. Lo stesso per il bando del Psr sulla meccanizzazione agricola".

Alessandro Piergentili, componente del Cda di un'azienda con capitali di imprese del Nord, che hanno creato una società con sede a Palermo e che esporta arredamenti d'ufficio solo all'estero, ha sottolineato: "Portiamo in Sicilia capitali e lavoro. Dalla Regione non vogliamo nulla, solo servizi se ci riescono. Ma l'importante è che ci facciano lavoro e non creino ostacoli".

È la Sicilia che non funziona, che rimane al palo, ma alla quale Nello Musumeci non intende rassegnarsi. Così come tanti altri esponenti della destra e del centrodestra che ieri sera hanno affollato l'ampia sala di un grande albergo di Palermo. "Non siamo qui per creare un nuovo partito – ha chiarito subito Musumeci – stiano tranquilli gli alleati; partiti ce ne sono anche troppi. Forse i siciliani chiedono una diversa offerta politica, nel periodo peggiore della storia dell'Autonomia siciliana". Autonomia che, secondo Musumeci, il presidente della Regione, Crocetta, avrebbe svenduto ai petrolieri e all'Eni di Gela della quale è stato dipendente.

Dopo un lungo elenco di occasioni mancate e un giudizio ovviamente negativo sulla rivoluzione crocettiana, Musumeci ha lanciato cinque proposte: abolizione della legge del 1956 che equipara l'Ars al Senato; una trattativa con lo Stato per la stabilizzazione di tutti i precari che lavorano nella pubblica amministrazione; impugnativa della legge che consente le trivellazioni sul suolo sicilianno e nel Mare Mediterraneo, introducendo il principio della direttiva europea secondo cui chi inquina paga; l'obbligo per la burocrazia di rispettare il silenzio assenso, secondo i tempi stabiliti dalla legge. E sul mutuo di 2 miliardi che la Regione dovrebbe chiedere allo Stato: "Non c'era bisogno di una scenziato romano per ricorrere ad un mutuo per pagare i debiti. Basta un contabile".

Numerosi gli ex An accorsi da ogni parte della Sicilia, come Fabio Granata, presidente di Green Italia: "C'è una grande attenzione verso questa iniziativa, vista la sudditanza dei governi nazionale e regionale nei confronti dei petrolieri. Musumeci ha carisma politico e valori etici per provare a rimettere insieme il centrodestra ed andare anche oltre". Alessandro Aricò, ex assessore regionale in quota Fli: "Dopo due anni di pausa ritorniamo a fare politica per rimettere insieme il centrodestra o comunque creare un alternativa al centrosinistra e al governo regionale". Dario Falzone: "Musumeci sata mettendo il dito nel grande stagno della politica siciliana per smuoverne le acque". Tra i primi ad arrivare, l'ex sindaco di Catania Raffaele Stancanelli che ai tempi del Msi e di An non aveva certo rapporti idilliaci con Musumeci: "Nel momento in cui ci si deve rimboccare le maniche bisogna mettere da parte le vecchie ruggini. Chi proviene dalla stessa storia ha l'obbligo di dare il proprio contributo per creare un nuovo collante del centrodestra, adesso diviso". Enrico Sanseverino: "Mi auguro che si possa ricreare un casa comune e rimettere insieme i tanti dispersi provocati dall'operazione di Fini". Carmelo Briguglio: "È un laboratorio per la ricomposizione del centrodestra". Filippo Cangemi: "L'obiettivo è riconoscere che c'è una parte della destra che non si è riconosciuta in noi".

Tra i presenti anche Alberto Alessi, figlio Giuseppe, il primo presidente della Regione, strenuo difensore dell'Autonomia, e il professore Antonio Buttitta - figlio del poeta Ignazio - che è stato anche segretario regionale del Psi.

Giornale di Sicilia

Leanza: «Noi, alleati affidabili del Pd Per l'Isola serve un patto sul lavoro»

Gerardo Marrone

Nel nome, un destino. O meglio, una collocazione. «Sicilia Democratica», la formazione nata all'Ars dalla scissione di «Articolo 4», vuol stare al fianco del Pd di Matteo Renzi. Non ne fa mistero Lino Leanza, da ieri impegnato a Giardini-Naxos nella due giorni di assemblea costituente della sua nuova creatura politica. Che l'ex assessore regionale, deputato a Sala d'Ercole, chiama «movimento-partito».

●●● Con il Pd, solo un'alleanza elettorale?

«No, anche programmatica. E, comunque, un'alleanza vera e seria fondata sulla pari dignità e sull'affidabilità. Noi siamo vicini al Pd proprio perché sinora, già a partire dalle ultime Europee (in cui Leanza e Articolo 4 sostennero con successo la candidatura di Michela Giuffrida, *ndr*), i nostri interlocutori in quel partito si sono dimostrati estremamente affidabili. Parlo di Lorenzo Guerini, Davide Faraone, Fausto Raciti».

●●● Il gigante e la bambina, almeno stando ai rapporti di forza...

«L'elefante e il topolino. L'esperienza, però, dimostra che i topolini sono spesso determinanti ai fini dei successi elettorali. Sempre nel centrosinistra, peraltro, noi ormai da tempo lavoriamo alla costruzione di un'altra area che va dall'Udc al Megafono. Non è per nulla casuale che a Gianpiero D'Alia, Totò Cardinale e Beppe Lumia abbiamo chiesto di essere presenti alla nostra assemblea».

●●● Sarà anche un'occasione per contarvi. Quali sono i «numeri» di Sicilia Democratica?



Lino Leanza

«Sei parlamentari regionali, oltre venti sindaci, almeno 450 amministratori presenti in tutte le nove province dell'Isola. A Giardini l'assemblea voterà codice etico, piattaforma programmatica e organizzativa, sceglierà segretario regionale, presidente, vicesegretari. Dalla prossima settimana, poi, metteremo bandierine in tutti i comuni».

●●● È stato proprio lei a indicare Nino Caleca nel Crocetta-ter. Intanto, questa maggioranza governa da un anno e mezzo. Soddisfatto dei risultati?

«Crocetta ha realizzato cose molto importanti, ad esempio sulla spesa dei fondi europei e in materia di lotta agli sprechi. Con questo governo politico siamo entrati in una seconda fase, che mi auguro faccia uscire la Sicilia dalla crisi. Ora, però, serve una visione d'insieme puntando su alcune riforme da condurre in porto. Mi riferisco, tra l'altro, alla legge sul diritto allo studio e a quella sul welfare. Penso, poi, a un grande patto per l'occupazione».

●●● Il presidente, in campagna elettorale, aveva annunciato la «rivoluzione». Difficile, in particolare, averla vinta sulla malaburocrazia?

«Quando la politica è debole, la burocrazia è forte. Quando la politica è forte, la burocrazia si adegua. In meglio. Coniugare sviluppo e legalità è fondamentale, ma questa partita va giocata a tutto campo».

●●● A proposito, la Sicilia può permettersi di non decidere sulle trivellazioni?

«Noi abbiamo alcuni asset fondamentali: l'agricoltura, il turismo, i beni culturali. Un quarto è rappresentato proprio dai tesori del sottosuolo. Io avevo sollevato alcune perplessità, ma s'è aperto finalmente un dibattito. E se le perplessità vengono superate allora io dico che non possiamo permetterci di non decidere. Le accise devono rimanere qui mentre oggi lo Stato si riprende ben 8 miliardi di euro. Questo significa applicare lo Statuto siciliano: non privilegi, ma diritti».

●●● Neppure troppo lontana la sua «stagione» in Mpa. Quanto c'è di quel progetto autonomista nel suo movimento?

«Oggi, noi poniamo le base per la continuazione di un percorso. Abbiamo l'esigenza di includere nuovi mondi: oltre il cattolicesimo democratico, l'ala riformista e la parte buona dell'autonomismo siciliano. Con tutto questo, però, Mpa non c'entra niente. Non ho fatto prima questa operazione politica, proprio per non dare la sensazione che volevo scimmiottare un grande progetto qual è stato il Movimento per l'Autonomia». ('SEM')

La Sicilia

REGIONE. Dopo la fuoriuscita da Articolo 4, ieri il battesimo della nuova "creatura": Sicilia Democratica

Leanza mostra i muscoli di Sd

Un migliaio di delegati nel "new deal" di Giardini Naxos: «Rifiutiamo i voti della mafia»

Patto di ferro con Zambuto (Pd) e Cardinale (Drs), benedizione finale di Crocetta

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

GIARDINI NAXOS. Musica da discoteca. A palla. Signore di mezz'età eccitatissime, ragazzine con magliette rosse e gialle coordinate ai cappellini. Entri all'Hilton di Giardini Naxos e ti sembra di essere finito dentro un'oceanica convention all'americana. E invece, se riesci a non farti travolgere dalla marea umana, scopri che si tratta di una mega-riunione di una nota ditta di prodotti per la casa, quella del the di una volta fra le casalinghe. E allora dov'è che si fa il congresso per la nascita di Sicilia Democratica, il nuovo partito lanciato da Lino Leanza dopo la fuoriuscita da Articolo 4? «Nell'altra sala». E allora ti viene il dubbio che questa di Giardini Naxos sia una festa in tono minore. Un banchetto di nozze che, subito dopo un divorzio burrascoso, sarà in tono minore; quello senza i cugini di secondo grado e solo con gli amici più stretti. E invece no, perché fra sala e dintorni c'è un migliaio di persone. E il padrone di casa, Leanza, chiarisce anche il peso statistico: solo ieri pomeriggio 320 consiglieri comunali, 110 fra vicesindaci, assessori comunali e presidenti dei consigli, 16 sindaci, con «220 camere prenotate con 300 persone che resteranno per entrambi i giorni, pagando di tasca loro». Il che, oltre a un'iniezione di fiducia per il turismo autunnale del litorale, è una chiara prova muscolare. E politica: «Siamo una forza del territorio, radicata in tutte le province siciliane, in un rapporto politico leale e responsabile col Pd, a sostegno del governo regionale», scandisce Leanza. Che ostenta «un gruppo di sei deputati all'Ars e un assessore regionale», giusto per stabilire i rapporti con gli ex amici-nemici rimasti in Articolo 4.

Ma cosa farà Sd (una Trinacria incastonata fra le iniziali, il simbolo scelto per acclamazione) nei rapporti col Pd? «Distinti, ma non distanti», dicono qui. In sala, però, si nota subito l'assenza di tre "big" del Pd annunciati: il vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini, il segretario regionale Fausto Raciti e il sottosegretario renziano Davide Faraone. «Tutti precettati per la fiducia alla legge di stabilità in Parlamento», si affretta a giustificare Leanza. Che comunque incassa le parole di Marco Zambuto, presidente del Pd siciliano: «Sull'asse con il gruppo di Sicilia Democratica si gioca il futuro della Sicilia. Il rapporto fra Sd e Pd è una piattaforma per scommetterci nelle prossime amministrative». Ma lo scambio di sensi più amorosi è con Totò Cardinale, leader dei Democratici riformisti. Che rivendica: «Io e Lino siamo stati partoriti dallo stesso ventre, quello della Dc». Ricordando che «la mia prima elezione fu favorita dai voti delle Acli dove muoveva i primi passi il giovane Leanza». Ma era una vita fa. «Adesso – rilancia Cardinale – viviamo una nuova fase, con un segretario nazionale del Pd che rappresenta molte delle nostre idee, in cui io e Lino ci ritroviamo assieme. Al fianco di Crocetta». Che si materializza alla fine dei lavori della prima giornata. Per benedire il nuovo alleato: «Sicilia Democratica è a tutti gli effetti parte della coalizione di governo. Dobbiamo rilanciare la sfida all'opposizione. Sia quella dei grillini, che con la politica giocano. Sia quella del centrodestra, strumentale. Cavalcano le trivellazioni, ad esempio, con idee da estremisti. Ma io Alfano vestito da capellone dei centri sociali non ce lo vedo... L'Ncd è filoamericano e non certo ostile a Confindustria, così come pure Forza Italia».

C'era (molto attesa) Michela Giuffrida, eurodeputato eletto da indipendente nella lista del Pd col sostegno dell'allora Articolo 4 unito. Ha ringraziato Leanza e il nuovo popolo di Sd, assicurando che «da europarlamentare del Pd, che dunque è anche la mia casa, sto lavorando al meglio per rispondere concretamente all'enorme responsabilità che ho ricevuto». E auspicando che «questa casa, grande e accogliente, sia anche il tetto sotto il quale costruire il nostro futuro». Anche il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha salutato con favore la nascita della nuova creatura leanziana: «Senza il vostro contributo non ce l'avrei mai fatta, siete stati determinanti. Come siciliani dobbiamo chiedere solo pari opportunità rispetto agli altri ed è quello che abbiamo già fatto incontrando Renzi». Molto *fair play* nella simbolica staffetta fra assessori regionali all'Agricoltura: Nino Caleca saluta come «un vero nuovo amico» l'uscente Paolo Reale.

Adesso Leanza punta alla discontinuità: «Taglio netto con il passato. Saremo una grande forza politica, ma non ci interessa vincere a ogni costo. I voti maledetti della mafia e del malaffare li rifiutiamo, non li vogliamo. Nessuno potrà permettersi di chiedere di entrare nel nostro partito per motivi d'interesse. La meritocrazia sarà il nostro criterio di selezione della classe dirigente». E un avvertimento *urbi et orbi*, quasi a ora di cena: «Noi saremo pure piccoli, magari non proprio piccolini. Ma è grazie ai piccoli che le elezioni si vincono. O almeno non si perdono».

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Berlusconi si smarca «Le tasse sulla casa mi dividono da Renzi»



L'ex premier va in piazza: «Rischio, ma devo parlare»
Fitto all'unisono: «Oggi lasciamo perdere la polemica»

MILANO. Il "patto del Nazareno" sulle riforme istituzionali regge, ma per il resto, a partire dalla politica fiscale del governo, Berlusconi è pronto a smarcarsi da Renzi (che replica, seppure indirettamente, spiegando che il taglio fiscale - e corposo - è stato già avviato) dimostrando che «Forza Italia c'è e c'è tutta».

Per la prima volta dall'affidamento ai servizi sociali, Berlusconi torna in piazza, al gazebo organizzato per il *No Tax Day* in piazza San Fedele, accanto al Comune di Milano, nonostante l'«imposizione» degli avvocati di non parlare, e annuncia che questo è soltanto l'inizio: «È successo che il capo si è scocciato - spiega -. Rischio, ma non posso più astenermi dal dire come stanno le cose e dal tornare in campo in piazza».

Lo fa nel giorno in cui la Procura generale presenta un ricorso contro la sua assoluzione nel caso Ruby. «Appena do un segno di vita, dopo averne messi sotto dieci, e l'undicesimo è Grillo, subito arriva l'uso politico», osserva, dopo aver ricordato che «il capo del centrodestra è stato fatto fuori dalla politica non attraverso elezioni, ma tramite un uso politico della giustizia».

Ma le critiche sono al governo, alle sue politiche economiche che hanno portato alla «situazione peggiore» per il lavoro, al «*Jobs Act* che non serve assolutamente a nulla», e alle tasse. Il messaggio è anche al partito che oggi sembra più compatto. Anche Fitto, il contestatore più irriducibile in Forza Italia, da Bari invita a «lasciar perdere le polemiche». Perché, dice, «oggi dobbiamo parlare della casa, delle tasse che questo governo mette in campo. Dobbiamo spiegare ai cittadini che noi non siamo contro qualcuno, ma che siamo per qualcosa. Oggi il nostro Paese ha bisogno di avere messaggi rassicuranti, non contrapposizioni. Lasciamo perdere polemiche di questo tipo».

Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano un commento alle parole di Berlusconi, che aveva parlato di «vecchia politica democristiana» facendo riferimento alla fronda interna al partito, Fitto ha parlato nel capoluogo pugliese dove, attorno all'ex-governatore, ispiratore di quella che viene definita la "fronda azzurra", si è radunato un migliaio di persone: «Ritengo sia importante guardare in avanti - ha detto - e cercare di rappresentare la nostra strada politica con contenuti seri, chiari e leali che guardino alla prospettiva del futuro».

D'altra parte, il capo è Berlusconi e il risultato opaco delle elezioni - tiene a sottolineare l'ex-premier - non è stato certo colpa sua. I sondaggi, spiega, «dicono che gli italiani che non ci hanno votato non lo hanno fatto per votare altri, ma perché in campo non c'era Silvio Berlusconi».

Ora, però, è tornato e il segretario della Lega, Salvini, è un «aggiunto *goleador*», uno che «è stato per dieci anni a rispondere al telefono a Radio Padania». Bravo, ma «di qui a dire che l'ho investito... ». Dal canto suo, il segretario del Carroccio, storico direttore di Radio Padania, non si scompone ma ammonisce che «sono gli italiani a scegliere». Invece, apprezza i commenti di Berlusconi sull'euro (l'ipotesi di «creare una seconda moneta, recuperando parte della nostra sovranità monetaria», o di svalutarlo per arrivare alla parità con il dollaro) e tasse.

Ma il presidente del Consiglio, Renzi, alle critiche su questo argomento non ci sta. Spiega che, per la prima volta nella storia repubblicana, lo Stato dimagrisce invece d'ingrassare e parla di «una riduzione di diciotto miliardi di tasse».

Salvini. «È un goleador aggiunto, ma non è vero che l'abbia incoronato»

Berlusconi (in piazza con il fido consigliere, Toti, e con Romani, Gelmini e Santanché) fa le sue proposte: gradualmente via l'Irap, de-contribuzione per tre anni a chi assume a tempo indeterminato, per sei mesi niente imposte nelle compravendite d'immobili (ma anche aiuti agli anziani come, per esempio, per l'implantologia dentale o le operazioni di cataratta gratuite).

Forza Italia «non può non votare» le riforme istituzionali che propone da vent'anni anni. «Ma, per tutto il resto - avverte l'ex-premier -, siamo fortemente, decisamente, responsabilmente all'opposizione. Abbiamo dieci milioni d'italiani da convincere su che cosa convenga loro. Questa - conclude - è la rifondazione di Forza Italia».

BIANCA MARIA MANFREDI

Giornale di Sicilia

MANIFESTAZIONE IN PIAZZA. «Non possiamo non votare le riforme, ma per il resto siamo all'opposizione»

Berlusconi ricompatta Forza Italia: «Troppe tasse e il jobs act è inutile»

Bianca Maria Manfredi
MILANO

●●● Il patto del Nazareno sulle riforme regge ma per il resto, a partire dalle tasse, Silvio Berlusconi è pronto a smarcarsi dal governo (con Renzi che replica, indirettamente, spiegando che il taglio fiscale - corposo - è stato già avviato) dimostrando che «Forza Italia c'è e c'è tutta». Per la prima volta dall'affidamento ai servizi sociali torna in piazza, al gazebo organizzato per il no-tax day in piazza San Fedele, accanto al Comune di Milano, nonostante l' «imposizione» degli avvocati di non parlare e annuncia che questo è solo l'inizio. «È successo che il leader si è scocciato - spiega -. Rischio, non posso più astenermi dal dire come stanno le cose e tornare in campo in piazza». Lo fa nel giorno in cui la Procura generale presenta ricorso contro la sua assoluzione nel caso Ruby. «Appena do un segno di vita, dopo averne messi sotto 10 e l'undicesimo è Grillo, subito arriva l'uso politico..» osserva, dopo aver ricordato che «il leader del centrodestra è stato fatto fuori dalla politica non attraverso elezioni ma verso un uso politico della giustizia».

Ma le critiche sono al governo, alle sue politiche economiche che hanno portato alla «situazione peggiore» per il lavoro, al «jobs act che non serve assolutamente a nulla», alle tasse. Il messaggio è anche al partito, che sembra compatto. Anche Raffaele Fitto, da Bari, invita a «lasciar perdere le polemiche». Il capo è Berlusconi e il risultato opaco delle elezioni, ci tiene a sottolineare l'ex premier, non è stato colpa sua. I sondaggi, spiega, «dicono che gli italiani che non ci hanno votato non l'hanno fatto per votare altri ma perchè in campo non c'era Silvio Berlusconi». Ora però è tornato e il segretario della Lega Matteo Salvini è un «aggiunto goleador», uno che «è stato per dieci anni a rispondere al telefono a Radio Padania», bravo ma «da qui a dire che l'ho investito...». Dal canto suo il capo del Carroccio, storico direttore di Radio Padania, non si scompone ma ammonisce che «sono gli italiani a scegliere». Invece apprezza i commenti di Berlusconi su euro (l'ipotesi di «creare una seconda moneta, recuperando parte della nostra sovranità monetaria», o svalutarlo per arrivare alla parità con il dollaro) e tasse. Ma il premier Matteo Renzi alle critiche su questo non ci sta. Spiega che per la prima volta lo Stato dimagrisce invece di ingrassare e parla di «una riduzione di 18 miliardi di tasse».

Berlusconi (in piazza con Giovanni Toti, Paolo Romani, Mariastella Gelmini, Daniela Santanchè) fa le sue proposte: gradualmente via l'Irap, decontribuzione per tre anni a chi assume a tempo indeterminato, per sei mesi niente imposte nelle compravendite di immobili (ma anche aiuti agli anziani come impiantologia dentale o operazioni di cataratta gratuite). Forza Italia «non può non votare» le riforme istituzionali che propone da 20 anni, «ma per tutto il resto - avverte l'ex premier - siamo fortemente, decisamente e responsabilmente all'opposizione». Per il deputato di Forza Italia Saverio Romano: «Forza Italia recupera così il suo ruolo di vera opposizione».

I NODI DELLA POLITICA. Nuova polemica con la Camusso: «Al futuro del Paese servono persone normali». La leader della Cgil sarà a Palermo venerdì prossimo

Renzi: abbiamo ridotto le tasse per 18 miliardi

Il premier: «Gli imprenditori sono gli eroi dei nostri giorni. È un momento difficile per l'Italia, ma saremo più forti della crisi»

Michele Esposito
ROMA

●●● Rimboccarsi la maniche e lavorare, senza pensare che di fronte alle difficoltà basti urlare più forte: Matteo Renzi offre così, all'assemblea nazionale della Cna, il suo identikit dell' «eroe quotidiano», non smarcandosi dal «momento difficile» in cui versa l'Italia e promettendo, una volta ancora, di essere «più forti della crisi». Ma le parole del premier scatenano l'ennesimo scontro con la Cgil di Susanna Camusso, che all'eroe «renziano» oppone «le persone normali» ed esorta il suo «antagonista» a ripetere il medesimo messaggio a tutti i lavoratori, compresi quelli che, nonostante «si sentano ricattati e non prendano lo stipendio da mesi», continuano a recarsi sul posto di lavoro. La Camusso per parlare dei temi del lavoro sarà a Palermo il 5 dicembre. La polemica viaggia per l'intera giornata ricalcando il binario dello scontro tra la piazza e il premier-rottamatore. Ma, in realtà, quella dell'eroe è una definizione che Renzi, nel suo videomessaggio, non affida alla mera impresa. «Ciascuno di voi è un imprenditore, un artigiano, un lavoratore. Sa perfettamente che partire la mattina con il grido "tanto non ce la faremo mai", non è soltanto frustrante, rende impossibile l'impresa. Chi la mattina si alza e prova a fare il suo mestiere, e lo fa mettendosi in gioco tutto, è un eroe dei tempi nostri, è un eroe della quotidianità», sono le parole con cui Renzi chiede alla Cna un aiuto per cambiare il Paese.

Ma, forse, per la platea alla quale è diretto il messaggio - artigiani e pmi - o semplicemente per l'inerzia di uno scontro che avrà nello sciopero del 12 dicembre una nuova tappa chiave, le parole del premier innescano la veemente reazione di Camusso. «Il futuro di un Paese non può essere fatto da eroi, ma da persone normali», è la stoccata del segretario della Cgil secondo cui l'attuale situazione del Paese «è la conseguenza di non aver cambiato il senso delle politiche che si fanno». Alla Camusso, nel pomeriggio risponde la stessa Cna: «non conosce i nostri imprenditori». Mentre nel dibattito entrano anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che parla di «polemiche sterili» definendo «eroi tutti gli italiani» e il segretario della Uil, Carmelo Barbagallo, che attacca: «Mi fa piacere che Renzi vada nelle fabbriche, ma mi sembra che sia più dalla parte degli imprenditori». Il premier non arretra di un centimetro, rivendicando una «rivoluzionaria riduzione di 18 miliardi di tasse» operata dal suo governo e ribadendo che fisco, giustizia e burocrazia saranno presto semplificati. Ma è sulla differenza tra chi si mette in gioco per risollevare il Paese dal pantano e chi urla per «alimentare tensioni» che il premier si sofferma a lungo, con un occhio alle proteste di piazza - anche l'altro ieri presenti durante il suo tour nel Sud - e anche a quella sinistra Pd sul Jobs Act è andata fino in fondo nello scontro.

Concetti che Renzi ribadirà oggi in tv, con una legge di stabilità ormai incassata alla Camera e un percorso a ostacoli previsto su riforme e legge elettorale. Tutti nodi che il premier vuole in porto entro gennaio, forte e allo stesso tempo consapevole della fiducia «a tempo» accordatagli dall'Europa.

Intanto, la tregua della legge di stabilità non dura più di una manciata d'ore. Il Jobs Act, una direzione Pd che si preannuncia ancora una volta infuocata e i prossimi passaggi parlamentari di riforme e Italicum, riaccenderanno lo scontro tra l'ala maggioritaria e renziana del Pd e il numeroso, ma frammentato, fronte del dissenso. Ad «aprire le danze», ieri è un documento della minoranza Pd al Senato che chiede a Matteo Renzi di non ridurre l'ok del Jobs Act a un mero atto formale. Parole che, difficilmente, troveranno campo libero: i tempi per il governo restano stretti e, per rispettarli, è tutt'altro che escluso che sul provvedimento venga posta la fiducia. E a ravvivare le polemiche ci penserà anche una Direzione convocata per fare un'analisi delle Regionali e nella quale i malumori della sinistra Pd - anche alla luce dell'astensionismo in Emilia-Romagna - non tarderanno a farsi sentire.

La Sicilia

PRESENTATO IERI UN DOCUMENTO CHE CHIEDE AL PREMIER DI NON RIDURRE IL "SÌ" A MERO ATTO FORMALE

La fronda del Pd non dà tregua in vista della direzione

ROMA. La tregua per la Legge di stabilità non dura più di una manciata d'ore. Il *Jobs Act*, una direzione Pd che si annuncia ancora una volta infuocata, e i prossimi passaggi parlamentari su riforme e *Italicum*, riaccenderanno lo scontro tra l'ala maggioritaria e "renziana" del Pd e il numeroso, ma frammentato, fronte del dissenso. Ad aprire le danze è stato ieri un documento della minoranza Pd al Senato che chiede a Renzi di non ridurre il "sì" del *Jobs Act* a un mero atto formale. Parole che, difficilmente, troveranno campo libero: i tempi per il governo restano stretti e, per rispettarli, è tutt'altro che escluso che sul provvedimento venga posta la questione di fiducia.

A ravvivare le polemiche ci penserà anche la direzione convocata per fare un'analisi del voto alle regionali e nella quale i malumori della sinistra Pd - anche alla luce dell'astensione in Emilia-Romagna - non tarderanno a farsi sentire. Ad accendere ulteriormente l'incontro potrebbe essere poi la proposta di referendum, ventilata da Zoggia e applaudita ieri da Boccia e Fassina, diretta alla base del partito, sui punti rivelatisi finora più delicati della politica di governo: riforme, legge elettorale e *Jobs Act*.

La proposta (per ora) resta un'ipotesi - ci sarebbe anche il nodo di un *vulnus* regolamentare -, ma si profila ugualmente come una ulteriore spina nel fianco nel corso renziano. Il presidente del Pd, Orfini, non esita a definirla «surreale» e il capo del governo difficilmente la accetterà di buon grado. Davanti al suo partito, Renzi riproporrà le posizioni già ribadite in passato, rimarcando la necessità e l'opportunità di andare avanti, e a ritmo serrato, con le riforme, e confermando la convinzione che un'eventuale spaccatura del Pd sia da addebitare alla minoranza più aggressiva.

Nel frattempo, il voto alle Camera sul *Jobs Act* e il "sì" negato da trentatré deputati "dem" hanno causato un piccolo trauma nel fronte delle minoranze. Ieri circa settanta deputati hanno partecipato a una riunione di *Area riformista* che ha rimarcato la distanza tra il dissenso dei "bersaniani" - fermo, ma comunque responsabile rispetto al governo - e quello di altre aree: da quella vicina a Cuperlo a quella guidata da Civati. Trovare un fronte unico, se una parte della sinistra Pd arriva fino a mettere in discussione la tenuta del governo, sarà difficile, è il punto fermo di *Area riformista*, pronta a far sentire la propria autonoma voce su riforme, legge elettorale e, in futuro, anche sul Colle, ma allo stesso tempo restia a ventilare forme di rottura del partito.

Rottura che, salvo clamorose sorprese, non si produrrà neppure al Senato sul *Jobs Act*, nonostante un documento firmato dai senatori D'Adda, Fornaro, Gatti, Guerra, Manassero, Pegorer e Tocci ieri abbia chiesto a Renzi di permettere all'Aula di «meglio definire gli indirizzi contenuti nella legge delega in vista della successiva stesura dei decreti delegati». Che tale richiesta si traduca in una selva di odg o, addirittura, in una nuova trincea con i "civatiani", ancora indecisi sul da farsi, resta da verificarlo. Con l'ombra di una fiducia che, di certo, non rasserenerà gli animi.

MICHELE ESPOSITO